

Filosofia

Losurdo e il marxismo occidentale, diagnosi che non convince

GIUSEPPE CANTARANO

Sappiamo come è nato il marxismo in Occidente. E sappiamo pure come è tramontato. L'aspro conflitto che, nel Novecento, ha avuto come protagonisti il lavoro e il capitale, si è concluso con una secca, perentoria sconfitta. Quella del marxismo. A trionfare è stato il capitalismo. Che continua - non solo in Occidente - a trionfare. Giacché le fisiologiche crisi, che con una certa frequenza, storicamente sperimenta, costituiscono sempre nuove opportunità. Per potenziare la sua modernizzazione e la sua razionalità strumentale e calcolante. Sono cose stranote, sulle quali concordano - e non da ora - pressoché tutti gli studiosi. Marxisti compresi. Compresa Domenico Losurdo, filosofo raffinatissimo, marxista e comunista. Nel suo ultimo libro egli ripercorre la storia della genesi e della disfatta del *Marxismo occidentale* (Laterza, pagine 210, euro 20,00), suffragando il suo racconto con numerosi riferimenti storiografici sempre puntuali e precisi. Ma veniamo al punto problematico, che ci è parso di cogliere nel suo bel libro. E sul quale sarebbe forse utile discutere più ampiamente. Il marxismo occidentale è morto, sostiene Losurdo, per un sostanziale deficit di realismo filosofico. Nonché politico. In quanto è stato da sempre «affascinato dalla bellezza del futuro remoto e utopico da esso evocato». Ernst Bloch, Walter Benjamin, la Scuola di Francoforte (Adorno, Marcuse, Horkheimer) Badiou, Zizek, Tony Negri, Agamben Tronti, per citarne alcuni, sarebbero i principali artefici del collasso teorico e pratico del marxismo

occidentale. Poiché, oltre a non fare i conti con la dura prosa dell'organizzazione del potere e dello Stato - inseguendo fumose utopie, palingenetiche rivoluzioni, escatologiche teologie politiche - avrebbero colpevolmente ignorato «la questione coloniale (e neocoloniale)». Ripudiando, addirittura, il "terzomondismo". E Losurdo ricorda un

passaggio di *Noi operaisti*. Un libro del 2009.

Nelle cui pagine, il massimo teorico dell'operaismo italiano, Mario Tronti, afferma: «Ci deve essere dato atto che non cademmo mai nella trappola del terzomondismo, delle

campagne che assediano le città, delle lunghe marce contadine, non fummo mai "cinesi"». Certo, aver sottovalutato la questione della lotta anticoloniale è un limite, del marxismo occidentale. Ma ritenere, come sostiene Losurdo, che sia questa la causa della sua «morte», sembra poco convincente. Così come sembra poco convincente l'accusa di mancanza di realismo politico. Non avrebbe dovuto assumere la classe operaia come soggetto privilegiato, nel conflitto col capitale, dice Losurdo. E cos'altro avrebbe dovuto fare, lasciare il movimento operaio nella condizione di sfruttamento e di oppressione? Avrebbe dovuto cantare le lodi del marxismo sovietico e cinese, che si è incarnato in forme statuali dispotiche e sanguinarie? Nonché, antioperaie? Certo, quel marxismo, che Losurdo considera il "vero" marxismo, si è misurato forse fin troppo realisticamente col potere e con lo Stato. Ma abbiamo visto in che modo. Infine, il sottotitolo del libro recita: *Come nacque, come morì, come può rinascere*. Il marxismo occidentale, s'intende. Assumendo la lotta anticoloniale come sua stella polare, suggerisce Losurdo. Non so se potrà essere questa la ricetta. Perché se il marxismo occidentale è morto, l'unica speranza per riportarlo in vita - detto con una battuta - è credere nella resurrezione. E non è il caso di Losurdo, immagino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'ultimo libro analizza fallimento e possibilità di rinascita
Ma darne la colpa al ripudio del terzomondismo e alla mancanza di realismo politico è poco convincente

